

GIOVEDI' 26 AGOSTO 1971
ORE 21

« NUOVI FERMENTI CONTESTATORI NELLE
COMUNITA' RELIGIOSE »

Relatore:

Prof. Avv. Tommaso Mirabella

Presiede: Prof. Mario Giuffrè.

Soci presenti N. 25 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 28,00 %.

Invitata: Sig.na Daniela Parlato - Ospite del padre.

Invitate le Signore: Lia Aprile, Lia Di Giovanni, Bianca Giuffrè, Teresa Gulli, Amelia Mirabella, Lina Rivarola, M. Teresa Salatiello, Anna Settineri, Anna Torina, Anna Varvaro.

Il Presidente di turno, Prof. Mario Giuffrè, dopo un ringraziamento ed un saluto agli intervenuti passa la parola al Prof. Tommaso Mirabella, il quale intratterrà i presenti su un argomento di attualità « *Nuovi fermenti contestatori nelle comunità religiose* », che sarà certamente interessante.

(Comunicazione del Prof. Tommaso Mirabella alla riunione del 26 agosto 1971).

E' ben noto come, dopo alcune coraggiose innovazioni prodotte dal Concilio Vaticano II e dopo certi orientamenti aperturistici derivati dalla linea politica pontificia rivolta verso l'idea di una « *Chiesa universale* », si

sono avute — sia in Italia che altrove — delle prese di posizione estremiste, frutto di una contestazione non globale, ma, a secondo un certo qual modo di esprimersi, circoscritta nell'ambito della negazione delle vecchie strutture e soprattutto del principio della gerarchia ecclesiastica costituita.

E son note altresì le profonde amarezze che il Capo della Chiesa ha ricevuto e riceve dall'accendersi dei vari focolai in Italia, in Olanda, in Francia, in Svizzera ed, in misura minore, anche altrove. In Italia è stato veramente eclatante il caso dell'«*Isolotto*» e relativi strascichi; in Olanda la contestazione ha assunto aspetti di battaglia per la questione del celibato dei sacerdoti; in Francia incalzano i preti operai, costituendo gruppi di fabbrica, più o meno negatori; a Ginevra, nello scorso giugno, all'ultimo convegno dei Consigli presbiteriali d'Europa, certi accenti di coraggio e talvolta anche di temerarietà hanno molte probabilità di essere portate dai Vescovi al prossimo Sinodo che si riunirà in ottobre a Roma. E la lista potrebbe continuare, con tutte quelle riflessioni che hanno indotto Paolo VI, in occasione del giovedì santo della trascorsa Pasqua, a paragonare pubblicamente a Giuda tutti i sacerdoti che, per i motivi più diversi, hanno assunto atteggiamenti di grave tradimento.

Praticamente, il punto focale della «*contestazione religiosa*» è quello che concerne la cosiddetta funzione «*burocratica*» (così vien chiamata) della gerarchia ecclesiastica. Tutti i ruoli di privilegio — dicono i neo riformatori — anche se storicamente nati da motivazioni comprensibili e accettabili — sono entrati da tempo in crisi, ed esigono di essere liquidati se si vuole restituire al sacerdozio la sua libertà e si vuol dare alla «*comunità laica religiosa di base*» quella potestà che le spetta.

A riguardo, l'ultima, sensazionale novità viene da Oregina, un paese vicino Genova, ove il frate Agostino Zerbinati, ex parroco, allontanato della Curia nei primi giorni dello scorso luglio per i suoi atteggiamenti rivoluzionari, più che anti-tradizionalisti, rientrando nella sua comunità come «*prete libero*», conta di assistere il 29 agosto ad un rito specioso, di nozze, che si è voluto chiamare «*anti-concordatario*».

Ecco di che cosa si tratta.

Due nubendi, Giorgio Barone e Gabriella Delucchi, si sposteranno col solo rito civile in Municipio e successivamente «*parteciperanno*» le loro nozze alla comunità nel corso di una cerimonia religiosa, alla quale assisterà anche l'ex parroco, intenzionato a sostituire quella che dovrebbe essere la «*benedizione nuziale*» con una spontanea «*testimonianza collettiva*».

Il Barone e la Delucchi hanno già inviato le partecipazioni di nozze. In esse comunicano che «*il 29 agosto alle ore 11, nell'assemblea di preghiera, annunceranno alla comunità cristiana di Oregina la gioia del loro amore nel matrimonio*». Se il matrimonio, come sembra, sarà celebrato da padre Zerbinati, essa, oltre ad andare contro il Concordato, poichè scinde la cerimonia civile da quella religiosa, violerà anche le prescrizioni canoniche, secondo le quali il rito deve essere celebrato dal parroco o da un suo delegato. Padre Zerbinati, come si è detto, non è più parroco di Oregina.

Dopo l'allontanamento di padre Zerbinati — che non si è presentato, secondo l'ordine dei suoi superiori, il 5 agosto nella Parrocchia di Pietra Ligure (Savona) — e l'arrivo del nuovo parroco, la comunità religiosa di Oregina ha accentuato il suo atteggiamento di dissenso verso le autorità ecclesiastiche; poche persone, infatti, frequentano la chiesa ed i parroc-

chiani hanno assistito alla messa solo quando sacerdoti provenienti da altre « comunità spontanee » (Milano, Alba, Vicenza, Lucca, Firenze) l'hanno celebrata in piazza.

« Voi potete interpretare la nostra decisione come un fatto eccezionale. Invece è frutto di una scelta coerente, maturata attraverso l'esperienza comune, l'attività collettiva. Che i primi siamo noi, è solo una questione di tempo ».

Lo hanno detto Giorgio Barone e Gabriella Delucchi ai giornalisti.

Non hanno voluto però essere fotografati: « la nostra immagine appartiene alla comunità. Se volete fotografarci, potete farlo domenica ». Sulle prime sono stati anche restii a dire la loro età: temevano che l'aspetto personale dell'episodio facesse dimenticare « il significato di questo gesto, che è un fatto riguardante la comunità ».

« Il nostro — hanno aggiunto i due giovani — non è un rifiuto della Chiesa. Abbiamo deciso così perchè nella nostra comunità abbiamo scelto un certo indirizzo: *quello di considerare la Chiesa fatta di uomini, fuori dalle strutture tradizionali, non gerarchica e burocratica* ».

Di qui la decisione « di scindere il sacramento vero e proprio dal matrimonio sotto l'aspetto civile ». Per il sacramento del matrimonio, ministri sono gli sposi. E' richiesta una forma (esposizione delle frasi rituali) e una sostanza (unione reale dei coniugi). Nel momento in cui gli sposi si scambiano il consenso davanti a testimoni, la forma sussiste e il sacramento è valido, nessuno potrà mai negarlo. Sono però possibili delle obiezioni dal punto di vista giuridico-canonico, perchè non è stata rispettata la forma canonica.

« Abitualmente — hanno poi detto i due fidanzati — il sacerdote è testimone del matrimonio, a nome della comunità ecclesiale, perchè della grazia del sacramento beneficia tutta la Chiesa. *Domenica chiameremo a testimone tutta la comunità di Oregina che sarà partecipe della grazia* ».

Non è nuovo il caso di matrimoni erroneamente detti « anti-concordatari », celebrati prima col rito civile e poi con quello religioso: al momento delle nozze in chiesa, però, è richiesto l'atto di contrizione per la forma civile seguita in precedenza, che, in pratica, viene rinnegata. Questa volta, dicono i due giovani, « noi invece intendiamo dare a ciascuno dei due momenti un significato ben preciso, sottolineando la loro rispettiva indipendenza. Al limite la presenza del sacerdote non sarà determinante: il matrimonio sarà valido quando noi comunicheremo alla comunità, chiamata a testimone, la nostra felicità nel matrimonio ».

Premesso tutto ciò, ci sia consentita qualche breve considerazione.

Se il caso sopra riportato fosse soltanto il prodotto di una determinazione isolata di due nubendi stravaganti ci sarebbe soltanto da sorridere. E fermarsi lì, senza spendere troppe parole.

Ma non è così: esso è frutto di una certa linea contestataria, che trova proseliti anche fra religiosi e che vorrebbe stabilire il principio che i sacramenti si possono amministrare fra laici; mentre, nel caso del matrimonio « cosiddetto religioso », il testimone, non vi è motivo che sia il sacerdote, ma ben può esserlo il corpo della propria comunità, nella quale può anche stare colui che prima si chiamava « Parroco », ma che, nella nuova concezione, viene ad essere una specie di leader del gruppo, i cui tradizionali poteri carismatici contano poco o nulla.

Inoltre dobbiamo osservare:

1) che è fuor di luogo chiamare un siffatto matrimonio « *anti-concordatario* », perchè nessuno vieta che due persone si possano sposare solo civilmente, pur essendo cattolici professanti, facendo così un matrimonio non concordatario;

2) che, nella fattispecie, la voluttà di distruggere ogni tradizione e ogni ordine costituito, si volge anche a negare, oltre che la ritualità del vincolo (aspetto giuridico) anche la sua sacramentalità (aspetto teologico), nel senso che il « *sacramento* » in tanto è tale in quanto risponde al dettato delle sacre scritture, le quali demandano ai soli sacerdoti l'amministrazione dei sacramenti, tranne casi di emergenza;

3) che, stando così le cose, non si capisce perchè si debba insistere — da parte di questi contestatori — nel volere il matrimonio religioso, quando di religioso esso non ha più nulla, o molto poco.

In sostanza, costoro vogliono essere anti-conformisti, ma a modo loro, cioè solo per denegare ogni valore all'autorità ecclesiastica. Ma il matrimonio, a loro modo « *religioso* », lo pretendono;

4) vi è poi da considerare certi aspetti giuridici di un atto che si vorrebbe perfettamente libero. Ma che significa libero? Chi lo registra? Nessuno. E chi lo scioglie se è nullo o non consumato? La Comunità? Ma con quali poteri?...

Per concludere, a noi sembra che queste tendenze eversive, facciano parte, più che altro, di un certo tipo di contestazione che assume come propri gli schemi primordiali, tal quali furono, ad esempio, quelli del primo cristianesimo, quello delle catacombe, durante le persecuzioni, in sul finire dell'impero romano. Ma quanti dei « *rivoluzionari* » che perorano siffatti principi sono oggi in buona fede? Cioè quanti tra essi dicono ciò che dicono e sostengono ciò che sostengono animati soltanto dalla sacra fiamma della purezza delle istituzioni e degli uomini nell'ambito religioso, così come fu agli albori della predicazione evangelica?

Qui nascono le nostre perplessità, convinti come siamo, che una cosa è la religione cattolica, altra cosa è la politica religiosa del cattolicesimo. La religione ha bisogno di fede e quindi di obbedienza, da parte degli adepti, ai dogmi della Chiesa, che si originano dalle Sacre Scritture. Perchè, nel momento in cui si contestano anche questi (dogmi e scritture) non si può più parlare di religione cattolica. E' finita. Circa la politica religiosa, volta ad attuare il sogno di una « *Ecclesia* » che abbracci tutti gli uomini di buona volontà, ovvero la cosiddetta « *Chiesa Ecumenica* », il discorso è un altro; ma si collega sempre ad un Capo che rappresenti la volontà di Cristo in terra. Perchè se non riconosciamo più un vertice della Cristianità, ovverossia un capo della Chiesa Cattolica (in quanto se contestiamo la base detta ironicamente ed impropriamente « *burocratica* » cade pure il vertice), con quale forza, con quale autorità, con quale prestigio la Chiesa tratterebbe con gli altri?

Nelle catacombe, sotto vari aspetti, ci siamo. Ma per il buio che regna attorno a noi. Lo stato interiore nostro ci ricorda, alla vigilia del Duemila, la crisi che precedette l'avvento del Mille.

Non è pessimismo. E' convinzione che la maggior parte della contestazione, in tutti i sensi, contiene i germi della distruzione. Vorremmo proprio essere in errore.

Nulla vieta, nonostante ciò, che il domani possa essere migliore dell'oggi. Anche in fatto di religione, o, meglio, del modo come amministrare tale religione.

Dopo la improvvisata, ma egualmente interessante comunicazione del Prof. Mirabella, vivamente applaudita, prendono la parola vari oratori.

Per primo interviene il dott. Loffredo per dire che, in fondo, molti contestatori e molte contestazioni sono frutto di esibizionismo; ma poi, come l'esperienza insegna, lasciano il tempo che trovano.

Successivamente prende la parola il Prof. Settineri, il quale sostiene che non si tratta di « *fuochi fatui* », ma di tutto un processo di revisione di idee e di istituzioni, in relazione al quale non vi è motivo di manifestare eccessivo pessimismo. Siamo — egli ha detto — in presenza di un movimento di rinnovamento che tende ad evidenziare la necessità di una maggiore spontaneità e libertà in fatto di religione.

Il Prof. Aprile sottolinea la complessità del tema, il quale richiede degli approfondimenti e delle meditazioni particolari, evidenziando come non si possa nè si debba seguire la tendenza negatrice dell'ordine costituito e la necessità di una gerarchia.

Anche il Notaio Vito Di Giovanni si allinea al concetto del Prof. Aprile, citando casi veramente paradossali, i quali denotano non soltanto lo spirito della negazione, ma più particolarmente quello della distruzione dei valori acquisiti.

Alla fine dell'animato dibattito il Prof. Mirabella conclude insistendo perchè gli uomini di buona volontà e di buona fede sappiano bene assumere le loro responsabilità nell'ora critica che volge di fronte ai molti individui che parlano ed agiscono in mala fede. I problemi religiosi, in particolare, hanno bisogno — a parte i loro aspetti teologici, filosofici e giuridici — di una « coscienza », coscienza la quale si regge sul supporto di una profonda convinzione interiore. Se non c'è, non vi è nulla da fare; nè — tanto meno — si può sostituire con certe tendenze gruppali, politico-associative o addirittura anarchiche.

Il Presidente ringrazia l'oratore e gli amici che sono intervenuti nella vivace discussione e chiude la serata.

Aprile, Borsellino, Capuano, Di Giovanni C., Di Giovanni V., Giuffrè M., Gulì C., Gulì G., Loffredo, Melisenda, Mirabella T., Parlato Alfonso, Randazzo F.P., Rivarola, Salatiello, Settineri, Torina, Vaccaro Todaro, Varvaro, Virga G.